

Dai juke box o al cinema, i brani del Maestro appena scomparso ci hanno spinto alle prime storie d'amore in riva al mare

La musica di Morricone e le nostre estati: una colonna sonora piena di nostalgia

IL RACCONTO

Mario Dentone

Ennio Morricone è morto, l'ha scritto lui, anche se con la sua morte mi rendo conto di quanto sia vivo nelle mie emozioni, nei ricordi estivi di gioventù. Certo non sapevo, diciottenne o giù di lì, che le canzoni al juke-box per guadagnare lo sguardo della ragazza venuta da Milano erano musicate o comunque avevano la sua mano magica. Sapore di sale, e Abbronzatissima, e Il mondo, per dirne tre fra le tante nelle quali lui mise mano e genio, che oggi ti basta ascoltarne l'attacco a occhi chiusi e vedere quella luce, quel vento, quel mare, quell'estate e soprattutto lei... Veniva dalla Brianza e l'avevo vista in spiaggia coi genitori e la sorella più piccola, era bianca latte che il primo raggio di quel luglio l'avrebbe trafitta come freccia, e già la prima notte il lenzuolo sarebbe stato vetrata. Noi ragazzi del paese passavamo le giornate, se non eravamo a lavorare per qualche soldo in tasca, che in casa ne giravano pochi col padre operaio o per mare, d'estate camerieri o a portare pane o altro per poche palanche, in spiaggia su e giù a guardare nuovi arrivi, o sulla terrazza dei bagni, e qualche buon'anima che metteva cento lire nel juke-box e le canzoni erano sempre quelle. Lei risali dalla spiaggia con la sorella appiccicata subito antipatica. Era magra, rossa di capelli, lentiginosa la sorellina, una Pel di carota-Rita Pavone. Lei invece era dolce, timida e bianca.

Aveva diciassette anni io venti, e due sere dopo eravamo seduti fra gli ombrelloni



Lo scoglio dell'Asseu, a Riva Trigoso, in una bellissima cartolina degli anni Sessanta

chiusi nella notte, si fa per dire visto che la madre aveva sentenziato: "Alle dieci e mezza a casa, altrimenti l'estate è finita", assieme a Franco con una ragazza di un paese alessandrino, e l'altro Franco, con Mariella, milanese, (si sposarono, aspettandosi da un'estate all'altra, e li vedo spesso e sono contento, capelli bianchi, ma siamo sempre quelli). E c'era sempre la sorellina, avrà avuto tredici anni, e allora era dire bambina (oggi alle dieci di sera escono da casa). E il mare era lì, strisciava stanco nel buio e ti veniva da parlar sotto-

voce per non disturbarlo, e c'erano stelle mai viste così fitte, grandi e minuscole, e la terrazza dei bagni era illuminata e il juke-box sembrava lontano da noi, ma... E quell'attacco che ancor oggi, dopo cinquantacinque anni, mi emoziona, e se oggi so che fu di Morricone allora fu però un brivido magico; lei mi guardò nel buio, e le parole, di Maurizio Costanzo: "Lo stupore della notte spalancata sul mar, ci sorprese che eravamo sconosciuti io e te". Durò due anni, non solo due estati, che in inverno, di nascondo da mio padre con la compli-

cità di mia madre, i soldi del treno e di un panino, andavo a Milano e lei arrivava con le Ferrovie Nord. Ci bastava. E anche se finì, come quasi sempre le storie estive, ora la morte di Morricone e quella canzone di colpo cancellano tanti anni.

Come con Nicoletta, milanese, bionda, carina, sua madre era vicina d'ombrellone della mia e le permetteva di uscire la sera con me, pur nel rigido alle "undici a casa" e "mi raccomando, Mario!" come se io, diciottenne, lei sedicenne, fossi il vecchio saggio cui affidare la figlia. E quella sera la invitai

al cinema Bardilio, che non era all'aperto ma teneva spalancate tutte le porte lato spiaggia, con la ronda della vecchia Rositta vestita di nero, e della Viviana, che noi ragazzi di allora non possiamo dimenticare. Ma quella sera i soldi per il biglietto li avevo e anche per Nicoletta, e persino per il ghiacciolo o il Pinguino (noi sappiamo cosa fosse) ed ero ricco.

Mi alzavo alle cinque per andare al forno di Pardi, in via Genova, e pedalavo per portare il pane e la focaccia alle colonie, ai ristoranti, ai negozi, con una cesta davanti e una dietro, su quelle bici più pesanti delle auto di oggi, e guadagnavo ben mille lire al giorno, che con mille lire ci stavano sigarette, caffè al bar, e quella sera il cinema con Nicoletta e pure i gelati! E quella sera al Bardilio porte aperte davano, come fosse una prima visione, il cinema pieno che si sudava non tanto per il caldo quanto per il fiato, tutti appiccicati, alla faccia del Coronavirus. Per un pugno di dollari, e... La musica di Morricone, lo sguardo di Clint Eastwood, il duello finale, "al cuore Ramon!", e Nicoletta, emozionata, mi si appoggiò sulla spalla e mi tenne la mano. La ricondussi a casa, i suoi l'affittavano per due mesi, che erano le undici e venti e sua madre era al davanzale preoccupata e minacciosa: "È finito ora" dissi io. "Siamo tornati subito" fece Nicoletta: "neanche il tempo del gelato" quasi piagnucolò. Caro maestro! Sono passati cinquanta e più anni, e oggi ho un amico che lavora a Chiavari, e quando quasi per dispetto ci trasmettiamo un messaggio col tema di Nuovo cinema paradiso, nonostante l'età che dice anziani, ci commuoviamo. Grazie a te, che rimani. —

L'autore è scrittore e saggista